

## «Vince l'amore che si lascia spezzare»

DIONIGI TETTAMANZI

[...] Era la domenica *in albis*, proprio come oggi, quando don Primo Mazzolari, mentre parlava alla sua gente, fu colpito dall'emorragia cerebrale che a distanza di una settimana ne avrebbe stroncato la forte fibra.

E così vengo a trovarmi di fronte ad un succedersi di date che mi sembra significativo. Cinquant'anni fa, la domenica *in albis* era il 5 aprile e don Primo morì il 12 aprile, che per noi quest'anno è stato il giorno di Pasqua, giorno della risurrezione di Cristo, giorno della vittoria della vita sulla morte: sulla morte di ogni uomo, sulla morte anche di don Primo. Lui forse se la sentiva vicina la propria morte, se pochi giorni prima scriveva così ad un amico: «La Pasqua fu davvero benedetta! I compensi del Signore sono in misura della sua misericordia. Questa sera, però, sono così stanco che tengo la penna in mano con fatica. [...] Preghi per me!».<sup>1</sup>

Con queste parole serene don Primo si congedava dalla sua comunità e da tanti suoi amici. Moriva sereno, lui che poche settima-

ne prima, il 5 febbraio 1959, era stato accolto da papa Giovanni XXIII come un amico, un amico «caro». Su quell'incontro lo stesso don Primo ci ha confidato il sentimento del suo cuore: «Esco contento. Ho dimenticato tutto».<sup>2</sup>

Papa Giovanni e don Primo avrebbero dovuto vedersi una seconda volta, il 18 aprile, se il Signore non avesse disposto altrimenti. Avrebbero dovuto parlare del concilio Vaticano II, che il papa aveva annunciato pochi giorni prima, il 25 gennaio. Era un gesto profetico, quel concilio! E forse per questo motivo l'anziano pontefice desiderava parlarne con il parroco di Bozzolo, da lui definito – come tutti sanno – «la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana».

### Profeta della misericordia

Il Signore ha voluto chiamare don Primo proprio nella domenica *in albis*, nella domenica che viene chiamata della *Divina Misericordia*. Anche qui ritrovo un segno della fisionomia spirituale e pasto-

<sup>1</sup> Ripreso da: PRIMO MAZZOLARI, *Il prete di Adesso*, a cura di LEONARDO SAPIENZA, Editrice Rogate, Roma 2009, 9.

<sup>2</sup> *Ibidem*, 189.

# Orientamenti Pastorali

Anno: LVII

N°: 7

Data: luglio 2009

Pag.: 66 - 72

rale del parroco di Bozzolo. In realtà, il mio desiderio in questa celebrazione eucaristica è di ricordare semplicemente *qualche linea della spiritualità sacerdotale* che ha animato la passione pastorale e l'impegno umano di don Primo.

In questo senso, sono particolarmente preziose le parole che il santo padre Benedetto XVI ha voluto riservare nell'udienza di mercoledì 1° aprile ai rappresentanti della *Fondazione Don Primo Mazzolari*: «Cari amici, il cinquantesimo anniversario della morte di don Mazzolari sia occasione opportuna per *riscoprirne l'eredità spirituale* e promuovere la riflessione sull'attualità del pensiero di un così significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento. Auspico che il suo *profilo sacerdotale limpido* di alta umanità e di filiale fedeltà al messaggio cristiano e alla Chiesa, possa contribuire a una fervorosa celebrazione dell'Anno Sacerdotale, che avrà inizio il 19 giugno prossimo».<sup>3</sup>

Nel profilo sacerdotale di don Primo mi sembra davvero centrale la verità, meglio *l'esperienza della misericordia divina*. Ora tra le parole più calde e più capaci di farci comprendere il volto misericordioso di Dio ci sono quelle da lui gridate il Giovedì santo, 3 aprile 1958, quando così parlò di *Nostro fratello Giuda*: «Io non posso non pensare che anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, quella parola amica, che

gli ha detto il Signore mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore. E forse l'ultimo momento, ricordando quella parola e l'accettazione del bacio, anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene e lo riceveva tra i suoi di là. Forse il primo apostolo che è entrato insieme ai due ladroni. Un corteo che certamente pare che non faccia onore al figliolo di Dio, come qualcheduno lo concepisce, ma che è una grandezza della sua misericordia. [...] E lasciate che io domandi a Gesù, a Gesù che è in agonia, a Gesù che ci accetta come siamo, lasciate che io gli domandi, come grazia pasquale, di chiamarmi *amico*. La Pasqua è questa parola detta ad un povero Giuda come me, detta a dei poveri Giuda come voi. Questa è la gioia: che Cristo ci ama, che Cristo ci perdona, che Cristo non vuole che noi ci disperiamo. Anche quando noi ci rivolteremo tutti i momenti contro di Lui, anche quando lo bestemmieremo, anche quando rifiuteremo il Sacerdote all'ultimo momento della nostra vita, *ricordatevi che per Lui noi saremo sempre gli amici*».

Sì, lo diciamo anche noi, commossi e grati, come suoi «amici»: tanto Dio ci ha amati! tanto Dio ci ama! È qui il cuore incandescente del testamento di Gesù nell'ultima Cena: «Non vi chiamo più servi, ma amici» (Gv 15, 15).

E proprio perché siamo suoi amici, Cristo ci chiede di amarci gli uni gli altri, presentando il suo stesso amore come la fonte, il paradigma e la misura del nostro

<sup>3</sup> Da: *L'Osservatore Romano*, 2 aprile 2009, p. 7.

# Orientamenti Pastorali

Anno: LVII

N°: 7

Data: luglio 2009

Pag.: 66 - 72

amore vicendevole e fraterno (cf. Gv 15, 12).

## «Il suo amore è per sempre» e per tutti

È quanto ci ricorda anche la prima lettura di questa Messa: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32). La comunità cristiana delle origini era radunata e compaginata dall'amore reciproco, precisamente perché essa percepiva e sperimentava che Dio è amore e che «il suo amore è per sempre» (salmo responsoriale).

È il medesimo messaggio che ci viene anche dalla seconda lettura, nella quale Giovanni, andando alla radice profonda del nostro essere e usando termini quanto mai suggestivi, dichiara: «Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato» (1 Gv 5, 1).

Trovo nelle parole dell'apostolo evangelista l'ispirazione di quest'altro capolavoro di spiritualità di don Primo, *La più bella avventura*: «L'amore non conosce staccionata: varca ogni siepe, valica ogni montagna (...). Le mura s'arretrano davanti l'amore del Padre. Nessuna tristezza nostra può fermare l'amore di Dio, per cui la Chiesa, che è Gesù peregrinante sulla terra, è il fuoco che accende tutto, la

paternità che tutto abbraccia. Niente è fuori della paternità di Dio; niente è fuori della Chiesa. [...] Tutti apparteniamo alla sua maternità, perché apparteniamo all'amore di Cristo. Egli è venuto per tutti, è morto per tutti; non importa, se non tutti lo ricevono. Il suo diritto non può essere negato dalla nostra resistenza. Per così poco non disarma l'amore». <sup>4-5</sup>

La verità che nessuno è escluso ma che di tutti e di ciascuno Dio è Padre amorevole ha generato nel cuore di don Primo una convinzione fermissima e incrollabile, che l'ha sempre sostenuto nella sua passione apostolica e in mezzo alle fatiche, alle prove e alle incomprendimenti dei tempi difficili in cui è vissuto.

Non possiamo soffermarci nel descriverli. Basterebbe ricordare i tre colpi di pistola esplosi contro di lui il 1° agosto 1931 nel pieno dello scontro della Chiesa italiana contro il fascismo che cercava di sopprimere l'Azione Cattolica. Basterebbe riascoltare la parola finale di quell'articolo su *Adesso* del 1° marzo 1953, a difesa del prete, posto come sbarra ferma e sicura a difesa del bene: «Son venti secoli che tiene – concluse don Primo –. Speriamo che non venga meno proprio adesso che l'odio è al suo colmo». <sup>6</sup>

Mazzolari era ben cosciente della situazione italiana, delle sofferenze della Chiesa, delle violen-

<sup>4</sup> PRIMO MAZZOLARI, *Adesso*, 5, 1 marzo 1953.

<sup>5</sup> PRIMO MAZZOLARI, *Adesso*, n. 12, 15 giugno 1950.

<sup>6</sup> PRIMO MAZZOLARI, *La più bella avventura*, 181; 182.

# Orientamenti Pastorali

Anno: LVII

N°: 7

Data: luglio 2009

Pag.: 66 - 72

ze che subiva, dei trecento preti uccisi nei tragici anni della fine della seconda guerra mondiale. Era ben cosciente delle ingiustizie sociali, dei tentativi di irretire la Chiesa e soggiogarla agli interessi dei ricchi per farne il loro punto di forza nello sfruttamento delle classi lavoratrici. Era ben cosciente delle profonde trasformazioni culturali che si andavano sviluppando nel costume e nella mentalità e non tralasciava occasione di denunciarle con estrema chiarezza.

*Sempre, però, con cuore di prete*, con il cuore di chi si è fatto servo per amore, poiché è immagine viva e presenza concreta di quel Gesù che per gratuito e umilissimo amore si è fatto servo dei servi.

Scriveva nel giugno 1950: «Pesa la croce, pesa la carretta. Che gliene importa (al prete) del peso? Forse che il Maestro ha pesato la Croce invece di abbracciarla? Se c'è da portare, ma c'è di mezzo il cuore, l'amore si attacca sotto senza badare né al carico né alla strada [...] Può darsi che nello sforzo ci caschi sotto, una, due, tre volte. Che c'è di straordinario? Non è capitato lo stesso al Maestro? E quand'anche non avesse più la forza di rialzarsi, vorrebbe dire che egli è arrivato sul suo Calvario e che, stendendosi sulla croce o lasciandosi coprire dal suo carico, incomincia il suo vero riposo. Pesano i gracili, pesano i buoni; pesano coloro che dicono di non pesare; pesano coloro che vorrebbero aiutarlo a portare. Lui non

si è dato né a questi né a quelli; un Altro glieli ha caricati sulle spalle, non per scaricarsi Lui, ma per vedere se, tra coloro che gli vanno dietro, c'è veramente qualcuno che Gli vuole bene. Il bene non lo si misura diversamente. Se uno porta per amore di Lui, quegli è veramente suo discepolo».<sup>7</sup>

Proprio questa è la fisionomia di don Primo: lui volle portare sulle sue spalle di prete tutti coloro che la Provvidenza gli aveva affidato. Volle portarli con amore, anzi «per amore di Lui», di Cristo, il Maestro. Volle farlo perché convinto che il mondo non si attende altro che di vedere un prete così, una trasparenza della compassione di Cristo verso le più diverse miserie dell'umanità. Scrisse ne *La più bella avventura*: «Il mondo di oggi ha bisogno di vedere Gesù Cristo in un tipo di santità che viva e operi nel suo cuore stesso. Occorre che qualcuno esca e pianti la tenda dell'amore accanto a quella dell'odio, dichiarandosi contro, apertamente, a tutte le *ferocità* dell'ora, ovunque si trovino, sotto qualunque nome si celino; in uno sforzo di *santità sociale* che restituisca un'anima a questo nostro povero mondo che l'ha perduta».<sup>8</sup>

## «Ci impegniamo»

*Era Gesù il segreto di don Primo, il tutto della sua vita* appassionata, entusiasta, mai rassegnata, tribolata e insieme felice.

<sup>7</sup> PRIMO MAZZOLARI, *Adesso*, n. 12, 15 giugno 1950.

<sup>8</sup> PRIMO MAZZOLARI, *La più bella avventura*, 181;182.

# Orientamenti Pastorali

Anno: LVII

N°: 7

Data: luglio 2009

Pag.: 66 - 72

Di qui il suo zelo insaziabile, il senso acutissimo della sua responsabilità. Usiamo la parola a lui cara: il suo *impegno*. Ma impegno da parte di chi, in che modo, per quale causa, con quale garanzia? La risposta è riassunta in quello splendido inno dal titolo significativo, quasi litanico, *Ci impegniamo*:

«*Ci impegniamo*  
noi e non gli altri  
unicamente noi e non gli altri.

*Ci impegniamo*  
senza pretendere che altri  
s'impegni con noi o per suo conto,  
come noi o in altro modo.

*Ci impegniamo*  
senza giudicare chi non s'impegna  
senza accusare chi non s'impegna  
senza condannare  
chi non s'impegna  
senza cercare  
perché non s'impegna  
senza disimpegnarci perché altri  
non s'impegnano.

*Ci impegniamo*  
non per riordinare il mondo  
non per rifarlo su misura  
ma per amarlo.

*Per amare*  
anche quello che non possiamo  
accettare  
anche quello che non è amabile  
anche quello che pare rifiutarsi  
all'amore  
poiché dietro ogni volto e sotto  
ogni cuore c'è,  
insieme a una grande sete  
d'amore, il volto e il cuore  
dell'Amore.

*Ci impegniamo*  
perché noi crediamo all'Amore,  
la sola certezza

che non teme confronti,  
la sola che basta per impegnarci  
perdutamente».<sup>9</sup>

## L'impegno Adesso

Un impegno che in don Primo muove sempre da *una lettura attenta dei segni dei tempi*. E, grazie a questo suo stile, egli è stato capace di aprire occhi, istruire menti, educare coscienze. Nel suo ministero, nella sua predicazione, nei suoi scritti ha saputo indicare la strada, infondere coraggio, offrire la parola all'uomo suo contemporaneo. *A partire dalla realtà*, passando per la sua interpretazione, curandosi dei più deboli, mirando per tutti all'incontro con Cristo.

Un impegno dentro la storia, dentro la vicenda umana quotidiana dell'uomo contemporaneo. In una parola: *Adesso*. «L'*Adesso* è la Croce che va portata se uno vuol tenere dietro a Cristo» (15 gennaio 1949).

Un'espressione, questa, che oltre ad essere la testata del suo quindicinale è indicativa di un metodo e di uno stile che riconosciamo in tanti suoi interventi e scritti. Uno mi è particolarmente caro per la sua attualità ed è stato per me oggetto di lunghe meditazioni in questi primi e particolari mesi del 2009, segnati dai primi gravi effetti della crisi economico-finanziaria.

Don Mazzolari nel primo numero di *Adesso* (15 gennaio 1949) riferiva di alcuni episodi capitati a Milano il giorno di Natale del 1948

<sup>9</sup> PRIMO MAZZOLARI, *Impegno con Cristo*, EDB, Bologna 1979, 9-12.

# Orientamenti Pastorali

Anno: LVII

N°: 7

Data: luglio 2009

Pag.: 66 - 72

quando «si sono avuti a Milano tre morti per assideramento». Non si ferma alla cronaca, don Primo, ma invita alla riflessione profonda: «Quando manca la casa manca all'uomo un poco della sua sostanza: è come un liquido senza recipiente. (...) Un popolo che non ha casa per raccogliere la sua vita, custodire i suoi amori, riposare la sua fatica, presto diventa una massa o un'orda».

Il sacerdote ricorda l'iniziativa dell'arcivescovo di Milano cardinale Schuster di dare casa ai senza tetto della sua città. Ma non si sofferma all'iniziativa in sé. Va al cuore, alla sua portata educativa, esemplare, al significato evangelico, al suo obiettivo ultimo. E riflette sul gesto e sulle parole di Schuster che davanti ai bisogni di questi poveri disse: «cedo volentieri l'anello episcopale che porto al dito». «I milioni valgono se divengono carità, ma l'anello episcopale mi pare la "pietra di gran prezzo" di cui parla il Vangelo che può venire guardato come la pietra d'angolo della nuova opera. (...) I milioni sono il di più degli uomini d'affari poco scrupolosi: da un vescovo, da un cardinale il popolo vuole il suo di più che oggi è l'anello del cardinale di Milano (...). Non sono ricchezze favolose come qualcuno decanta, ma sono il patrimonio dei poveri che nell'ora dell'indigenza, torna ai poveri per volontà del Povero. Miracoli non se ne possono fare con tale carità, ma i nostri poveri occhi pieni di stanchezza e sfiducia godranno il miracolo che molti hanno desiderato vedere e non hanno visto di una Chiesa che torna a far splendere la sua povertà».

## «Cristo prende posto tra la mia gente»

Carissimi, facciamo tesoro di questo appello all'impegno dentro la storia che don Primo sembra ripeterci oggi. È vero, sono passati cinquanta anni dal suo *transito* al cielo, ma le sue parole conservano tutta la loro freschezza e il loro vigore per il momento che stiamo vivendo.

È questo *il destino dei profeti*, come di lui disse Paolo VI: «Lui aveva il passo lungo e noi si stentava a tenergli dietro». Sì, gli uomini santi e i profeti camminano con passo più rapido di quello dei loro contemporanei, ma solo perché devono entrare nel futuro e così poter consegnare la sapienza «antica e sempre nuova» del Vangelo alle nuove generazioni, perché credendo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, abbiano la vita nel suo nome (cf. Gv 20, 31).

È questa *l'unica autentica vittoria* che deve conquistare l'intimo del nostro cuore e il tutto della nostra vita quotidiana: *la fede in Cristo Gesù*. «Questa – ci ripete ancora l'evangelista Giovanni – è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo» (1 Gv 5, 4-6).

Sì, come dice papa Benedetto XVI, riscopriamo l'eredità spirituale di don Primo. È un'eredità che mi pare di trovare in ciò che costituisce il cuore vivo e palpitante della Chiesa, della sua vita e della sua missione: un cuore i cui batti-

# Orientamenti Pastorali

Anno: LVII

N°: 7

Data: luglio 2009

Pag.: 66 - 72

ti devono sintonizzarsi con quelli del nostro cuore ogniqualvolta partecipiamo all'Eucaristia e viviamo di essa nella fede.

A tutti voi, carissimi fedeli – sacerdoti, persone consacrate, laici –, auguro che la nostra fede trovi davvero la sua più alta professione nell'Eucaristia, da questa stessa Eucaristia prenda slancio sempre rinnovato per il dinamismo della missione e offra testimonianza convinta e gioiosa nei più diversi ambienti di vita, ritrovandovi – in tutta la sua bellezza e la sua forza – *l'amore di Cristo crocifisso e risorto*, come anima della Chiesa e speranza del mondo.

È l'offertorio della Messa che chiede di entrare in noi e di cambiare ogni nostra giornata. Lo ricordava don Primo nel novembre 1941, quando invitato a Savona a parlare della Messa durante una *Settimana liturgica*, così commentava il momento dell'offertorio: «Sulla patena c'è il nostro pane, la fatica, il popolo, tutto il suo patire. Nella Messa parrocchiale, mentre noi solleviamo la patena, il popolo regge le braccia del suo sacerdote. [...] Io ho bisogno di una famiglia: il Si-

gnore ce ne ha dato una a ciascuno di noi, la nostra parrocchia. La domenica la voglio tutta presente nel mio cuore povero all'altare: voglio che lei sappia che questa è la sua Messa, la Messa del popolo, la Messa dell'unità del mio popolo presente e assente, vicini o lontani, perduti o ritrovati. Mi chino sul pane ch'esso mi ha posto tra le mani e ripeto le parole divine. Per queste parole ripetute tremando dal più povero dei preti nella più povera chiesa, Cristo prende posto tra la mia gente e con la sua presenza cambia volto ad ognuno. [...] Non sono più solo all'altare, c'è Cristo con me. Se c'è Lui, c'è la Vita [...] L'odio è tanto: ma l'Amore è più grande *"Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, donaci la pace"*. Un'altra volta vince l'Amore che si lascia spezzare. In pace anche con me. Eccolo, viene in me».<sup>10</sup>

Sì, o Signore Gesù, vieni in me. Vieni in ognuno di noi. Vieni nella tua Chiesa. Vieni nel nostro mondo. Vieni e donaci sempre la forza del tuo Amore che vince.

Bozzolo, 19 aprile 2009

<sup>10</sup> Ripreso da: PRIMO MAZZOLARI, *Il prete di Adesso*, a cura di LEONARDO SA-

PIENZA, Editrice Rogate, Roma 2009, 136-137.